

*Al ch<sup>mo</sup> prof*

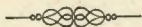
CUB 0323523

*Arturo Graf*  
*Amigo di*

G. Grassi Panebianco

*msc. G. 508*

# LACRYMÆ RERUM



E vivo come il fiore sbocciato nel caldo deserto  
Che arene intorno mira, arene, arene, arene.



ACIREALE  
TIPOGRAFIA DELL' ETNA

—  
1899

22745

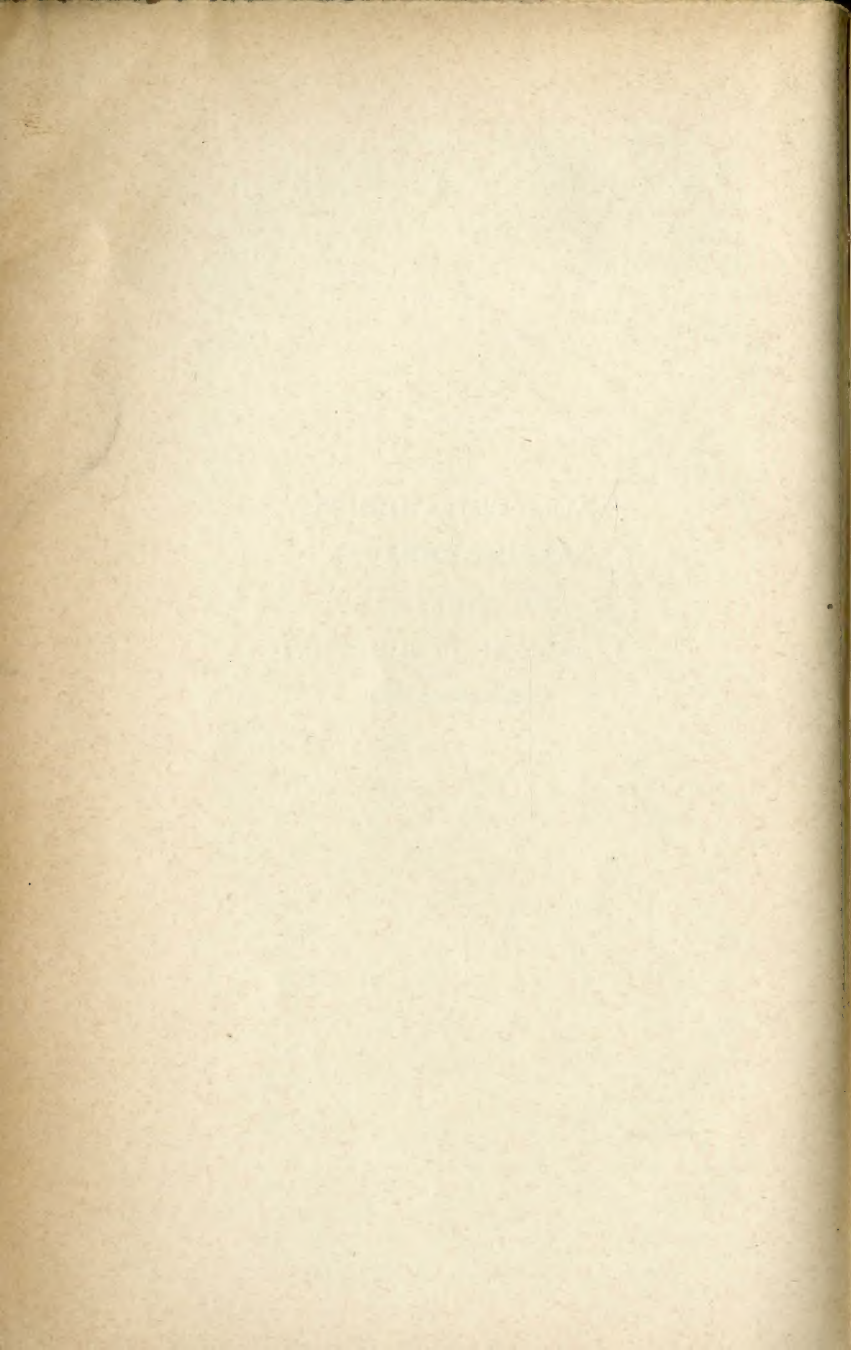
ALL' ILLUSTRE MAESTRO

**ALBINO ZENATTI**

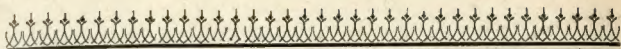
QUESTI VERSI GIOVANILI

IN SEGNO DI ALTISSIMA STIMA

**IL DISCEPOLO**







## IRENE — ATUCHIA



L'ULTIMO aurato sogno sull'alba felice dormiva,  
e m'apparisti *Irene* in bianco peplo avvolta:

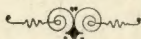
Musica intorne lene, dai colli vicini saliva  
Di mesti rosignoli, nella foresta incolta.

Gli occhi celesti all'etraolgevi, divina,olgevi,  
Ed una luce blanda t'irradiava il viso;

Eri simile a Dea, quando solinga ridevi,  
Nella mestizia avvolta, d'un placido sorriso.

Le vellutate guance, le labbra di porpora tinte  
Si piegaron, tremando, sopra la bocca mia;

Al mio convulso bacio tosto s'arresero vinte,  
Ma... mi svegliò gelosa la pallida *Atuchia*.



## TRAMONTO D' UN ASTRO



COME mia madre, o cara, come i miei languidi sogni,  
come il passato, è morto il sogno tuo d' un tempo:

E vivi di ricordi, di dolci ricordi lontani,  
Come la madre vive in mezzo ai figli suoi.

In me sorvive ancora la forza, la giovine forza,  
Ma di speranza è cieca l' anima triste mia:

E vivo come 'l fiore, sbocciato nel caldo deserto,  
Che arene intorno mira, arene, arene, arene!

L' incanto giovanile nell' orrida gora discende  
Del tenebroso Obbligo, dove svanisce 'l sogno;

Ed il tuo bacio mite, il dolce profumo d' amore,  
Della reminiscenza larve fugaci sono.

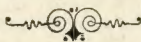
Invano col pensiero trascorro sui lidi lontani,  
Invan ripasso il solco della mia giovinezza;

---

Passano nel pensiero le dolci illusioni fallaci,  
Ma nel pensier morranno come l'antica speme.

L'anima tua infinita sussulta coll'anima mia:  
Il ciel, l'aria, i tuoi colli, sono il mio sogno estremo;

Ma tu, fra i boschi persa, mia piccola terra natale,  
Pietosa accoglierai l'ossa del vate tuo.



## DOPO LA TEMPESTA



**O**RA che la tempesta mugghiante dal cielo è passata  
e gli alberetti infranti ridono al sol novello,

E brilla la marina — sebbene pei flutti placati  
Galleggin l'errabonde reliquie dei naufragi — ;

Nessun pensa più al rombo dei dardi scagliati da Giove,  
Nessun pensa più all'ora di torbido sgomento,

E riede sulla terra, l'Amore, conforto dell'uomo,  
L'Amor, vivida fiamma, luce dell'intelletto.

Ed anche tu passasti, o triste bufera dell'alma  
Che sconvolgesti il core dell'infelice vate...

Ma la bonaccia invano, invano m'aspetto che torni:  
Nel cor gonfiano i flutti delle memorie care,

Dall'orizzonte ancora m'accecan sinistri bagliori  
E le rovine interne non rifarà più il tempo.



## TRISTIA



CHE sperì, a che risorgì, mio povero sogno d'autunno  
se omai scese l'Obblio colla profonda notte?

Che sperì? È così triste giornata d'inferno la vita,  
Ed è sì tormentoso lottar senza speranza!

Perchè, tu, che brillavi, mio pallido raggio d'amore  
Or t'ecclissasti e regna nell'alma orrido buio?

Perchè, neppur l'autunno vide mia madre infelice,  
Se ancor l'està degli anni varcato non aveva?

Te, perchè io pure perdo, bellissimo sogno dell'alma,  
Unico sogno caro dell'anima delusa?

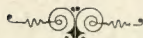
Ancora, ancor d'un fiore s'ornava la squallida vita;  
Povero fiore, i petali caddero al vento sparsi!

M'invade or la mestizia; la tela del dolce passato  
Cade a brandelli, mugghia, ruggendo, l'Avvenire;

---

Ahi! che sarò fra breve? come un'immagine vòta  
Come pensier, ricordo, nuvola errante, sogno,

Profumo che si perde, bagliore d'un bolido ardente  
Spento per sempre, scherno, triste obblivione, nulla.



## PERSEFONE



UN dì, quando il mio cielo di nuvole erranti era sparso  
livide, e l'occhio mio non rallegrava il sole,

Nè un fil d'erba, nè un fiore, nè un placido riso di Fata,  
Nel mio core in tempesta scendesti col pensiero.

Misera vista! Cupo nell'alma l'inferno ruggiva  
Di tumulti echeggianti, di spasimi segreti,

D'ondeggiamenti tristi di spume fluttuanti alla spiaggia,  
D'ululanti bestemmie, di mormoranti preci.

In mezzo a tanti affanni, felice, ti dissi: « Ecco il regno,  
Ecco lo scettro, impera dentro l'anima mia »...

Guardasti spaventata gli abissi dai vortici immani...  
Gridasti e si perdette in mezzo a' gorgi il grido:

Inorridita a tanti dell'alma segreti tormenti,  
Piangendo, rispondesti come una bianca Dea:

Meglio libera e vaga farfalla sui colli, sui fiori,  
Che imperante Persefone d'Averno, e dileguasti.

## SOAVE INGANNO



QUANDO sul tardo autunno, gemendo, si staccan le foglie  
ed io strisciar le sento sopra la terra brulla,

A te corre il pensiero, perduta speranza divina,  
Spogliata omai dal verde che t'adornava un giorno.

Il vento dell' Obbligo, soffiando sui sogni scomparsi,  
Le dolci ricordanze col gelo suo disperde.

Ahi! mentre la Natura s'addorme nell'ultimo autunno;  
Anche l'ultima speme nell'alma mia soccombe;

Ed un senso profondo di tedio mi vince, m'assale  
Ed erra il mio pensiero sulle defunte cose.

Svanire nel silenzio, mi par, d'una vetta scoscesa  
Malinconicamente, mentre la neve fiocca;

Mirare da lontano l'azzurro de' cieli infiniti  
Dal quale è tramontata l'ultima stella mia,



E gli esili ascoltare rintocchi di mesta campana  
Che mi dican pietosi: Sii forte, è spento il sogno.

Ma come? Senza sogni io posso durar l'esistenza  
Se il Ver, fiero gorgone, col guardo suo m'impietra?

Deh! se la ricordanza del dolce amor nostro ti resta,  
Se ancora a tutto chiusa non è l'anima tua,

Se al pianto mio non godi; mi sii del tuo inganno cortese,  
Chè come l'aria e il cibo, l'inganno ora mi giova.

Dimmi che l'amor nostro, siccome gli abissi marini,  
Come l'immensa, arcana castità dell'azzurro,

Come il pensiero, è eterno, chiudendo nel seno infinito  
Una perenne forza cui non distrugge il tempo.

Ingannami, fanciulla! Ahi! come è divino l'errore  
Quando il dolore (cupa conchiglia) l'alma copre!

Mi giova ora l'inganno, mi giova, se può rivestire  
D'un sogno estremo, il triste squallore della vita;

Ingannami, fanciulla! L'errore alimentami ancora:  
Per me basta anche un fioco raggio di falsa speme.

Non sono io come il polipo che vive nel fondo dei mari,  
Cui basta solo un tetro raggio di smorto sole?



## TEDIO



Ah! tormentato, spesso trascorro le notti vegliando,  
immemore dell'ora, mentre il pensiero vaga,

Per naufragare lasso nell'acqua stagnante di Lete,  
Vinto, nelle battaglie delle miserie umane;

Ma quando poi nei tristi momenti che il dubbio martella,  
Su me piomba la nebbia delle memorie care;

I palpiti frenando dell'anima triste-sognante,  
Tutto nei miei ricordi, tutto me stesso immergo.

Malinconicamente, il tedio m'opprime, m'assale,  
Ora che dal mio cielo l'ultima stella sparve.



## ULTIMA DEA



Ö tu, dei prischi Egizi, uccello incantato divino,  
di porpora le penne tinto e di lucid' oro;

O tu, che ritornavi, volando nell' insubra terra  
Dopo lunghissim' evi, solo per pochi istanti;

E costruivi il nido, allor ch' era pressa la morte,  
D' aromatica mirra e il nido era tuo rogo;

O tu, che dal combusto cenere, all'etra sorgevi,  
Spaziando dei siderei campi nell' alte cime;

In qual cielo svanisti? Il suon di tua voce non odo  
Fra l' ondegianti chiome dei castagneti verdi.

Nè tra le strette gole dei monti, dimora dell' Eco,  
Torni, nè tra le brezze del mar, culla dei Numi.

Passasti! Ancor si vede, nei golfi del rubro oceano  
Una languente striscia, scialba, fosforescente;

Ancor fra le Piramidi, un lungo sussurro d'amore  
S'ode lontan lontano, dai secoli cullato.

Aspettan da quel suono, da quella diafana luce  
Che tu, sognato angello, sul nostro cielo torni.

Ma invano! S'affatica, per l'orrida notte smarrita  
L'Umanità, cercando di conquistar la luce...

Ahi! tu non torni e forse giammai pel mio cielo volasti  
O mitica Fenice dei deliranti Egizi.





## TIGRE REALE



**S**PARGETE fra la nebbia funerei rintocchi, campane:  
raggio di sol non scenda sulla squallente terra,

Ma sia d'erbe, di fiori, di canti, d'amore, di luce,  
Orba la valle, e sia di cupa morte il sogno.

Lei partoriro i gelidi macigni dell'orrido Norte,  
Lei alimentò coi sibili, fra i ghiacci, la tormenta.

Ahi con linguaggio d'ebbra, frammisto ai singhiozzi diceva:  
« Eterno è l'amor mio, come lo Spazio e il Tempo ».

Ed ora un lieve soffio, per sempre ha distrutto l'incanto:  
A tutto ha detto, perfida, cinicamente addio!

Il mio dolor l'insegu, crudele dissimulatrice,  
Mentre vittima inerme, sui miei ricordi io cado.



## FINIMONDO



**M**AL AUGUROSI pianti di stanchi, d'inetti alla vita,  
si levan dai profondi gorgghi del fiume umano.

Treman le femminette: sui lividi volti atterriti  
Passa funerea e triste l'ombra della paura.

« Doman dai vecchi cardini crollando la mole infinita,  
Piomberà giù nel regno dell'ombre, nell'Obblio ».

Sol chi dei lunghi affanni il pondo accasciato trascina,  
Chi non un fior mai vide nell'erta di sua vita,

Coglie volenteroso l'annunzio, e sereno guardando,  
Silenzioso attende de lo sconquasso l'ora.

Ma tu, Madre di tutti, sorridi, benigna, sorridi  
A tanti sogni folli, e taciturna passi.

Tu, ritemprando sempre i cardini vecchi del mondo,  
Nell'orbite infinite, vergine eterna, vivi:

E sempre nel tuo seno, mutabile oceano in tempesta,  
A naufragar verranno tutte l'anime umane.

Cieche di lor destini, cozzanti nel mar della vita,  
Senza saper mai donde vengono o dove vanno,

Brancolando, assetate di luce, fra tenebre eterne,  
Procederanno lente verso l'Ignoto sempre.

Una melode arcana, un fremito ardente si desta  
Negli atomi infiniti onde il Gran Tutto ha vita,

E sulla schiusa bocca dei fiori, sbocciati alla brezza,  
Fremon le iridescenti gocce della rugiada.

Nei cupi abissi pullula, la vita, dalle alghe, dai muschi,  
Dalle caverne, o Mare, dove non giunge il sole;

Il rider delle stelle, cosparse a miriadi pel cielo,  
Il movimento immenso del laberinto umano,

L'amore, il turbinare perenne del nostro pensiero,  
I sogni e le battaglie, fremiti eterni sono.

Salve, Misteriosa! col sacro tuo labbro mi tocca  
Innamorato, e porti vita novella il bacio.

Salve Infinita, salve! Un atomo sol che si perda  
Di te, di noi, di tutti, tu non permetterai.

I morti saran vivi, (per te non è un sogno la morte?)  
E morti e vivi, tutti, tutti tuoi figli siamo.

Aria, correnti, abissi, profumi, montagne lontane,  
Assorbite noi cari figli della Natura,

Ma a Lei ci renderete col volgere eterno dei tempi ,  
A Lei , Madre pietosa , nel profumo dei fiori ,

Nell'aria che leggera dai cieli discende e si perde ,  
Nei pennacchi di fumo , ondegianti alla brezza ,

Nella musica blanda , che l'anima culla ne' sogni ,  
Nel canto dei poeti , nel riso degli amanti ...

E tu , Terra feconda , ci esala , ci esala , ci esala  
Pei secoli dei secoli , mentre t'evolvi lenta .





## FRAMMENTO



. . . . . cerca rifugio  
 In te il sogno deluso e nei lontani  
 Cari ricordi tuoi, l'alma si perde  
 Miseramente.

Ahi! forse la catena  
 Dei dolori avvenir — triste catena —  
 Tu presagendo, di pallor le gote  
 Eri cosparsa, e invano di speranze  
 (Stolto, non so perchè) ti ragionava.  
 Tu frenasti i singhiozzi! (ahi! la marea  
 Dei tuoi singhiozzi potrò mai scordare?)  
 E mi ridesti d'un sorriso scialbo  
 Come raggio di sol ne la tempesta,  
 Mentre convulsa, a stento mormorasti:  
 « Sperar? Non siam due picciolette vele  
 Che non trovaron mai porto quaggiù? »  
 Ora morta sei tu, morto son io  
 All'amor nostro, e nel pensier sol vive  
 Omai quel tempo benedetto. Dimmi  
 Fummo felici mai quando d'appresso  
 L'uno all'altro vivea? Ora lo siamo?

Ahi ! sempre spine e non un raggio solo  
Le tenebre allietò della mia notte !  
Lascia ch' ora m' illuda e che presenti  
Creda le morte età — certo men tristi  
Di questa vita che trascino inerte  
Senza scopo e desio. — Lascia ch' io sperì ,  
Ch' io m' inganni a sperar nell' avvenire ,  
E che la vita mia passi nel sogno .  
Ma quest' inganno ahimè ! neppur m' è dato  
E il mio sogno si spezza , e il mar crudele  
Dei miei ricordi livido minaccia ...  
« Sperar ? Non siam due picciolette vele  
Che non trovaron mai porto quaggiù ? » .



## QUANDO È ALTA LA NOTTE...



A me piace ogni notte, allor che stanco  
vado a posar la travagliata fronte,  
Abbandonarmi col pensier, sul fiore  
Della speme appassito, e veleggiare  
Nel mar dei sogni, procelloso e triste.  
A me piace smorzar con man crudele  
Del lume la rossiccia arida fiamma,  
E seduto sul letto, guardar fiso  
L'anima della luce evanescente,  
E vederla mutar di gialla, in bianco  
Cadaverico. Un punto, un punto alfine  
Pallido, azzurro nella cupa stanza  
Tremola, implora, s'agita confuso  
Tra la vita e la morte, e aspetta ancora  
Ansiosamente che una man lo salvi.  
Ma non è eterna la sua morte: in lui  
Pullula il germe della vita e a splendere  
A splendor tornerà fulgido e bello  
Novellamente: i sogni miei soltanto  
Si dileguar per sempre nel dolore:  
Sol la speranza mia, morta, non torna.

## ORA FUGACE



TOMBA dei sogni miei l'alma, veleggia  
sulle rovine delle morte cose,  
Nè più dai cieli, sull'oscura notte,  
Luce discende.

L'anima oppressa, nel lontano idillio  
Triste si culla ancor, ma sterpi e rovi  
L'antica selva dell'incanto ingombrano,  
Selva d'amore.

Livida è l'onda della vita e frangesi  
Torbida al lido; dai marosi glauchi  
Vinta la voce mia, nell'infinito  
Mare si perde.

Vagolando lontan le care immagini  
L'ombra sul mio pensier gettan, passando,  
E lenta la malia dell'età morte,  
Lenta m'invade!



Tu pur passasti dalla terra, o candida  
Ombra materna, e l'anima delusa,  
L'alma t'evoca nella sua mestizia,  
Ma più non riedi!

Ai nuovi sogni, alle novelle lotte,  
La vita oppone l'ultima energia  
E nell'atro velario dell'Enigma  
Dormon le cose.

Cadono i sogni miei nella caligine,  
Nell'autunno del cor cadon le foglie,  
Plorano i tronchi solitari, senza  
Fronda nè fiore.

Perdute voci nel deserto, azzurri  
Lembi di cielo, pallidi tramonti,  
Fiori sbocciati nell'april dell'anima  
Gelidi baci,

Candido sogno e febbre di poeta,  
Larve d'un tempo e desideri arcani,  
Muti profumi e solitari avanzi  
Dei miei ricordi,

Addio per sempre! Nel dolore vagola  
L'ultimo sogno di malinconia!  
L'ora fugace nel dolor dileguasi,  
Triste fantasma.



## VISIONE



**M**ENTRE l'anima assorta, dai sentieri  
delle miserie umane s'involava,  
E una musica blanda si destava  
Fatta di sogni, fatta di pensieri;

Nell'ora dei silenzi e dei misteri  
Lontan, l'ultimo sogno dileguava,  
Triste nella bonaccia si cullava  
Dentro la cimba sua, senza nocchieri.

Brillò sul cielo un astro iridescente,  
Scese dall'alto come una preghiera,  
Come un sussurro di lontana gente.

Pianse nella valle la capinera,  
E solo in sogno, immagine evanescente,  
« La rividi più bella e meno altera ».



## A TE, IONIO



A R. VALERIO.

SIA che al chiaror di declinanti stelle  
placido stai, sia che membrando, arditi,  
Al salso bacio d'alighe sorelle,  
Fantasmi, evóchi i secoli fuggiti;

Sia che al tumulto delle tue procelle  
Fiero nereggi e rimbombar fai i liti,  
E l'etra assordi, indomito e ribelle,  
Con un clamor di tube e di ruggiti;

Ave, ceruleo Mar, senza confini,  
Dalla forza perenne, e nella quiete  
Ave, candidi miei sogni marini.

Salve, Giovane eterno, e voi segrete  
Caverne, senza sol, senza destini,  
E voi, care d'amor ombre, salvete.



## ALL' INFINITO



**S**EDUTO all'ombra d'un annoso abete  
scruto il domani, immemore dell'ieri;  
Mentre il meriggio con la sua quiete  
Addensa sempre più, foschi pensieri.

Un sacro orrore invade le segrete  
Fibbre del core e crescono i misteri,  
O sogni aurati, o larve irrequiete  
Che accarezzaste gli anni miei primieri!

L'aura, l'angel, la celeste armonia  
Accarezzano il cor che più non teme  
Della sconfitta, e l'anima s'india.

Madre sublime, in te vivo sommerso,  
In te si perde il mio pensier romito,  
Naufrago son nel mar dell' Universo.



## SULL' ANFITEATRO DI TAORMINA



Ö d' un' illustre età sacra rovina ,  
che mi richiami a le passate gesta ,  
Come dinanzi a te , languida e mesta  
L' alma si culla in vision divina !

Quivi d' Argo veniva e la latina  
Gente , sfuggita a la natia tempesta ,  
Cercando nella pace , l' arte onesta ,  
Al bacio eterno della tua marina .

Ora di quell' età morta non vedo  
Che le rovine e i diroccati tempi  
E in mezzo al fango , dolorando , incedo .

Lungi da sguardi neghittosi ed empi ,  
Sulle rovine pensieroso siedo ,  
Anch' io rovina di beati tempi .



## EBBREZZE DELLO SPIRITO



**O** anima eterna ch'hai pianto ed amato  
tu domini il Tutto, tu imperi su me;  
Ristretto è l'abisso che cinge il creato,  
Ristretti i confini del cielo per te.

Allor che tu spazi pei cieli infiniti  
Coi raggi degli astri, coi suoni indistinti,  
Con tutte l'ebbrezze dei cori smarriti,  
O come gigante t'innalzi sui vinti!

O come veleggi per l'etere muto  
Nell'alte regioni non anco esplorate,  
Dò il grido del mondo non giunge, perduto,  
Dò occhieggian d'amore, dagli altri ignorate,

Diafane turbe di dolci pensieri,  
Sfuggite nel mondo dall'anime elette  
Che vivon di sogni, di rosei misteri,  
Che, schive del suolo, sorpassan le vette.



Nei cieli azzurrini si toccano insieme  
Si sfioran, si bacian, s'inseguono alterne  
Cullandosi allegre nel mar della speme,  
Fra ebbrezze infinite, da giovani eterne.

Veleggiano errando su un verso gentile,  
Le culla una nota che lenta trapassa,  
Un fiore sbocciato nell'aure d'aprile,  
Il vento che piange, che implora, che passa.

O musiche blande, nell'ultima ebbrezza  
Il sogno spingete dell'anima mia:  
Sia giovane ancora la mia giovinezza,  
L'Amor mi sia duce nell'orrida ombria.



## ARTE

A S.<sup>RE</sup> E.<sup>CO</sup> PATANÈ

QUANDO vaporano pel cielo sereno  
dolci sussurri, mute fragranze,  
E l'alma naviga l'arcobaleno  
Iridescente delle speranze;

Quando dei sogni l'albero altero  
Lieto s'infronda, ricco s'infiora,  
E nei recessi giù del pensiero  
Di nova luce s'apre l'aurora;

E quando intorno tutte le cose  
Parlan linguaggi mistici, arcani,  
— Echi profondi di dolorose  
Lotte, di sogni spenti e lontani; —

In te divina Arte dei carmi  
Stanco il pensiero posa e s'annida,  
E quasi io sento trasumanarmi  
Nella tua ebbrezza candida e fida.

Delle regioni dell' Ideale  
Tu mi sospingi nell' alta cima,  
E più il mio core l' universale  
Palpito sente, più si sublima.

Scendi, benigna sui sogni miei,  
Come rugiada su me ti versa:  
Anima, luce, vita non sei  
Nell' infinita ombra universa?



## VITA INTELLETTUALE



**M**E non annebbiano èmbiti strani,  
non vivo immerso, chiuso nei sensi;  
A me sorridono cieli lontani,  
Divini sogni, pensieri immensi.

E solo un fiore mi basta, un canto,  
Un riso, un dolce sguardo profondo,  
Perch'io mi culli dentro l'incanto,  
Perch'io veleggi su un altro mondo

Mondo di pace, mondo d'affetto,  
Di sacri orrori, di gioie mute,  
Dove la febbre dell'intelletto  
Ha vive ebbrezze non conosciute.

Solo non vivo! Entro me stesso  
Porto l'Ignoto: l'alma circonda;  
Un picciol mondo, dal cui riflesso  
L'alma di vivida luce s'inonda.

---

Voi nel mio cielo, Madre ed Amore  
Spenti non siete: ma qui nel petto  
L'alma vi culla dentro un bagliore,  
Fiaccole eterne dell'intelletto.

Nel sacro culto della mia mente  
Non crolleranno l'are innalzate:  
Madre ed Amore perennemente  
Gli idoli vostri, qui, qui restate.



## CANTO NOVO



**I**L querulo  
canto delle cicale  
Per l' Appennino sale  
Lugubre, lugubre,

Qual gemito  
D' anime trapassate,  
D' anime travagliate  
Lunghesso i secoli.

La musica  
Comincia a primavera  
E con l' ultima sera  
D' autunno, termina.

Termina  
Come triste visione,  
Mentre la ria stagione  
Vernale, sibila.



Ma il tepido  
Calendimaggio desta  
Nova coorte mesta,  
Coorte solitaria.

Ahi! simile  
Sgorga dal petto mio  
Triste il canto e l'addio  
Ultimo, lugubre:

E fremono  
Nel petto, ribellioni,  
Moribonde passioni,  
Brandelli d'anima.

Su me, orrido  
L'Obblio di tutti piove,  
Tal le cicale nove  
Le vecchie scordano,

E i posterì  
Non sapranno chi fui,  
Nè gli orizzonti bui  
Che m'accerchiarono.

Dell'anima  
L'incanto e la speranza,  
Come per lontananza,  
Nel nulla solvesi:

Al vivere  
Mio, scolorissi il verde  
E il sogno mio si perde  
Traverso i secoli.

O povero  
Spezzato sogno addio,  
Tu pur mesto desio  
Fuggimi, lasciami.

L'immagine  
Perfino scorderai,  
Quando dileguerai  
Dalla tua vittima.



## PENSO



PENSO! Forse a quest'ora ella soletta,  
mentre da lungi romba la bufera,  
Gelata, nella bianca cameretta,  
Al Ciel, lassa, rivolge la preghiera.

Forse non splenderà la primavera  
Per lei mai più, nè tornerà l'auretta  
Della speranza. Ahi! sulla poveretta  
Dei tristi sogni omai scende la sera.

Povera cimba in mar senza nocchiero,  
Povero sogno che nascente, muore  
Nella malinconia del suo pensiero!

Perchè languisci, o solitario fiore  
Sulle spine, sui rovi maledetti?  
Il tuo nemico più crudele è: Amore.



## A MIA MADRE



**O** Madre mia, che vivi della quiete  
eterna, silenziosa, non ti cale  
Più del figliuolo, o nell'ombria di Lete  
Tutto scordasti il vivere mortale?

Son lasso, Madre mia. Tutte le liete  
Larve m'han detto tristamente vale,  
M'avvolge dell'error fitta la rete...  
Spargono il mio cammin, cenere e sale.

Tu mi fuggisti! Ancor la primavera  
Non s'era schiusa della vita mia  
E a che mi valse il pianto e la preghiera?

Or là, dove non s'ama, ma s'obblia,  
Dove non splende sol, ma eterna sera,  
Posare accanto a te, l'alma desia.



## DUE SOGNI SPENTI



**S**BOCCIAR due fiorellini in un' aiuola  
retti da un gambo sol, quasi abbracciati:  
Li cullò insieme la gentil carola  
Dei venticelli miti e profumati...  
Cadder spezzati insiem, dall' uragan.

Dentro la stessa gabbia colorata,  
Cantando l' inno dell' eternità,  
Vivean due filomele: innamorata  
Mori l' una, cercando libertà...  
L' altra morì di duol, piangendo invan.

Vidi due stelle errar: d' amor brillavano  
Nell' alta castità dei cieli immensi,  
Si seguian, si ridevan, s' occhieggiavano  
Quasi ispirate d' amorosi sensi,  
Poi l' una e l' altra triste tramontò.

E un' onda vidi che seguia un' altr' onda  
Bianca-anelante, in mezzo all' oceano;  
Stava la prima per toccar la sponda  
E l' altra indietro le correva invano...  
Il bacio della morte le accoppiò.

Anche il tuo sogno visse accanto al mio,  
Cullato dal sorriso della speme,  
Or tutti e due, travolti nell' Obbligo,  
Spense il dolore, l' anima ne geme...  
Cari sogni d' amor, caro avvenir.





## SON FORSE ETERNO ?

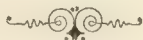


**I**NVANO io tento toccar la lira  
senza destare l'usato pianto:  
Sempre la fibbra del cor sospira,  
L'intima fibbra del core affranto.

Cerco me stesso vincere, e l'ira  
Sprezzar dei fati con lieto canto;  
Rider su tutto che mi martira,  
Sorger dal fango, destar l'incanto;

E quando l'anima delusa geme,  
Quando nel cuore vive lo scherno,  
Parlar di sogni, parlar di speme...

Ma a questa povera vita d'inferno,  
Quando il dolore vieppiù mi preme,  
Vo' domandando: Son forse eterno?



## PENSIERO E SOGNO



**O**R che conosci quasi per intero  
dei miei poveri sogni il gran volume,  
Tralascia di scrutar l'abisso nero  
Della mia mente, tenebroso fiume.

Che penso! E non lo sai che del Mistero,  
Nell'alta notte, volano le piume  
Smarrite, brancolanti del pensiero  
Assetate d'amor, d'aria, di lume?

Del tuo povero amico or t'è mestieri  
Frugar nell'alma gli l'ultimi bisogni,  
Ingannarlo con l'ultime parole.

Non indagar, fanciulla, i miei pensieri:  
Scendi nell'alma mia, cercane i sogni,  
Spontaneo è il sogno ed il pensier si vuole.



## LA MIA STANZETTA



**E**cco la stanza mia; quattro pareti  
Uguali e linde esposte all'aria, al sole;  
Circondata da vegeti oliveti  
Ed intorno un profumo di viole.

Pochi libri sul tavolo, Poeti  
Di diversi sistemi e varie scuole,  
Tumultuanti tra lor, torbidi, inquieti,  
Cozzanti nel gran mar delle parole.

Ed un silenzio sparso per la stanza,  
Un silenzio di quiete alto e sincero,  
Un silenzio di pace e di speranza.

Ed ogni angolo pieno d'un pensiero,  
D'un nome profferito in lontananza  
D'un mio sogno gentil, d'un mio mistero.



## INEBBRIATEVI



**D**i cieli sorridenti, di verdi campi in fiore,  
di ribellione, d'odio, di religion, di fe',  
Di sogni, di chimere, di poesia, d'amore,  
Inebbriatevi sempre, non importa di che.

Inebbriatevi, e quando della sventura il gelo  
Piomberà triste e cupo ad agghiacciarvi il cor;  
Quando, per la tristezza, di vin, d'odio, di cielo,  
Ebbri non siete ancora, di poesia, d'amor;

Ai cieli, all'onda, al vento, alla campana antica,  
A tutto quel che fugge deh! volgete il pensier,  
E i cieli e l'onda e il vento e la lontana amica  
Diranno: Inebbriatevi, è l'ora del piacer.

Per non essere martiri del tempo e schiavi insieme,  
Di vin, di poesia, d'amore, di virtù,  
Inebbriatevi sempre, sorrisi della speme,  
Inebbriatevi sempre di quel che piace più.



## A UNA SELVA



FAMMI aspirare l'acre profumo  
delle tue frondi, selva remota.  
Vedi?... Travolta nel denso fumo  
Delle memorie, l'anima nuota.

Quando ti molce l'onde copiose  
L'aura che scende giù con la sera,  
E lento sale, per le nevose  
Vette, lo squillo della preghiera,

Io te, ricerco, sacro recesso,  
Alle perdute memorie caro,  
In te sommergo tutto me stesso,  
In te, dei tristi giorni riparo.

Della tua chioma nel focolare,  
L'oppio allo zucchero misto fermenta,  
Ed io m'inebbrio nel respirare  
Questo profumo che mi tormenta.

Bella, se al bacio d'aprile, in festa,  
Sei degli uccelli nido d'amore,  
Santa, se scossa dalla tempesta,  
T'agiti invasa da sacro orrore.

Quanti divini sogni pel verde  
Passano! Come riede la Ninfa  
Nei miei pensieri, mentre si perde  
L'anima al suono della tua linfa!

Oh! mi sia dato tra le bufere  
Della mia vita qui di posare,  
Qui, di pregare le mie preghiere,  
L'ultimo sogno qui, di sognare.





## AD UNA CAMPANA



T'INTESI da fanciullo. Eri la pia  
musica della fè, voce del core:  
T'intesi adolescente e l'alma mia  
La prima volta sussultò d'amore.

Adulto, ancor la sacra melodia  
Ascolto, che raddoppia il mio dolore;  
Nel triste sogno di melanconia  
L'ultima speme, dolorando, muore.

Ma ora che vótai tutta l'amara  
Tazza, l'anima sorge redemita  
E nuova forza accumula e prepara.

Sacra campana, l'alba della vita  
Col tuo suon mi schiudesti, e tu rischiara  
L'ultima notte in cui l'alma è smarrita.



## IDEALE E REALE



CONOBBI un dì una donna d'una sacra bellezza,  
mite come un profumo mistico ed immortale,  
I cui occhi spandevano lampi di tenerezza  
E scritto avea sul viso: Io sono l'Ideale.

Ma la miracolosa fanciulla era sì bella  
Che non poteva vivere ed io già l'ho perduta:  
La falce della morte che gli uomini affratella  
Me la rapiva infatti appena conosciuta.

Io stesso colle mie mani l'ho seppellita,  
Un dì che primavera faceva belli anch'essi  
I tristi cimiteri. Posò lì, senza vita  
Nell'eterno silenzio, all'ombra dei cipressi.

Mentre guardava l'anima, nel suo dolore assorta,  
Dov'era seppellito il morto mio tesoro,  
Vidi una personcina simile alla mia morta  
Ma vestita di ninnoli, ma ricoperta d'oro.

---

« Guarda, ridendo disse, guarda come s'infiora  
In me la giovinezza: se tu scordar saprai  
La morta, dell'amore nella fuggevol' ora  
Con me, fra le delizie la vita passerai ».

No, no, risposi irato, d'amare io te, dispera;  
E battendo col piede sulla terra ineguale,  
S'affondò la mia gamba snlla terra leggera  
E alla fossa legato restai dell'Ideale.



## VANITAS



**O** tu, che ascondi nello sguardo glauco  
i gorgi dell' Ignoto,  
E vivi in te racchiusa e solitaria,  
Siccome i fior di loto;

O tu ch' hai l' innocenza di Desdemona,  
La fedeltà di Pia,  
E scruti ed accarezzi col tuo lineo  
Occhio, l' anima mia,

Hai mai pensato al doloroso enigma  
Ch' Oltretomba si chiama,  
A quel supremo scolorar di palpebre,  
Al finir d' ogni brama?

Hai mai pensato qualche volta a immergere  
L' occhio nell' Infinito?  
Hai mai provato di squaciar le tenebre  
Onde il Tutto è vestito?

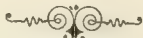
Ahi! tutto si distrugge e tutta è un attimo  
La vita d'ogni gente:  
I secoli trascorrono, trascorrono  
Vertiginosamente.

E dir che nuovi mondi nel gran baratro  
Dell' Universo stanno,  
Immensi cieli sconosciuti, oceani  
Che limiti non hanno!

E noi che siamo? Povere larve tragiche  
Notanti nel gran vòto,  
Ombre, penombre trasparenti e pallide  
Aspiranti all' Ignoto.

E ci arrogiam, superbi, il vanto d'essere  
Gli arbitri della terra,  
Quando la Morte intorno a noi fa strazio  
E tutto squassa e atterra!

E parliam d' Infinito, noi cimmerii  
Cui l' illusione inganna,  
Cui la sventura, dalla veste lugubre,  
Perennemente affanna!



## ADDIO



**I**o non t'infusi mai speranza insana,  
non ti promisi mai, oro nè fasto,  
Ma un'alma schietta, un cor fido e non guasto  
Dalla corrotta convivenza umana.

Poichè lottar col Fato è cosa vana,  
Non indugiare, io più non ti contrasto:  
Io solo al mio dolore, io solo basto,  
Nè mi farò strappar dalla fiumana.

Addio! Di fronde e fiori s'inghirlanda  
La nave che ti ruba e tutto è pronto..  
Addio, per sempre addio, anima blanda!

Stanco nocchiero il mar torbido affronto...  
Che fia di me? Terribile domanda!....  
L'ultima stella mia volge al tramonto. .



## PENSAN LE COSE

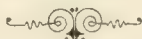


**B**ELLO e soave immergerci nell' arcano sussurro  
dei cieli e il proprio spirito per gli oceani vagare.  
Solitudin, silenzio, castità dell' azzurro  
Parla la vostra voce; io m' inebbrìo a sognare.

Tanto azzurro di cielo, tanto silenzio verde  
Per me pensa, nè stanca cade l' eterna mente,  
( Perchè nella grandezza del sogno l' Io si perde? )  
Pensan le cose tutte ma pittorescamente

Senza maligna astuzia, senza vani sofismi,  
Senza deduzioni, senza studio stentato,  
Senza leggi di calcolo, over di sillogismi...  
Pensan le cose tutte, pensa tutto il creato.

O Natura infinita, o maga ammaliatrice,  
Rival vittoriosa, speranza sempre verde,  
Fiacca i pensieri, fiacca l' anima sognatrice,  
Fiacca il mio orgoglio, fumo che all' etra si disperde.





## PIANGON LE COSE

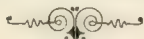


Son lagrime eterne dei cieli  
le brine, le fredde rugiade,  
Che scese sugli umili steli  
Fecondan la polve che copre le strade;

E piange la squallida riva  
Percossa dall'onda in tempesta,  
La quercia che s'agita viva,  
Sconvolta dal turbo nell'alta foresta;

È pianto monotono, uguale  
Che scende dai bianchi Appennini,  
Il suon delle sacre cicale,  
Disperse, confuse sui rami dei pini;

È pianto che irrorà i deserti  
La vita, la squallida vita,  
Ma lande fiorite ed aperti  
Sentieri di pace ne mostran l'uscita.



## ORA TORBIDA

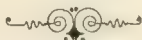


**A**D uno ad uno i fior cadder dal ramo  
sulla terra che in seno tutto accoglie,  
Ora non più allegria non più richiamo  
D'augei sui rami, sulle vecchie spoglie;

Così la vita nostra! Invan tentiamo  
Di rinverdire; il gelo ecco ne coglie,  
Onde povere piante, soccombiamo  
Sitibonde d'amor, d'aria, di foglie.

Sui nostri rami fischi sempre il vento  
Della sventura e cadan per rugiada  
Lagrima sol, dal nero firmamento.

Sulle radici svelte nella strada  
Striscin le fosche nubi del tormento,  
La secca foglia della speme, cada.



## TRISTE SOGNO



**I**N un bagno d'aromi e di viole  
della vita mirar l'azzurro cielo,  
L'azzurro lembo delle umane fole,  
Triste cantando come un cigno anelo;

Piegare il capo come in sulle aiuole  
Un vizzo fior cui fu fatale il gelo,  
Svanire insieme al tramontar del sole,  
Mentre dei sogni si dirada il velo;

E una fata venir dai piè leggieri...  
Appressarsi per farmi compagnia,  
Adombrata di pallidi pensieri,

E assopito al gentil bacio ch'india  
Passar nell'Ombre, al regno dei misteri,  
Triste sogno di triste poesia.



## CONVALESCENZA



LENTA lenta per l'aure del recente  
Lento maggio si spande una canzon romita;  
Io guardo, stanco, esil convalescente  
E l'alma vaga e s'è quasi smarrita.

Dal padiglion del cielo iridescente  
Sorridente il sole alla valle fiorita,  
Caro bagno di sol nel raggio ardente  
Com'è dolce annegar l'alma tradita!

Splendi sempre così, sole gentile,  
Sulla tomba deserta di mia mamma,  
Cui mai non rise sulla terra aprile;

E allor che morirà l'antica fiamma,  
Quando Amor mi farà cenere vile,  
Deh! non lasciarmi, pallida orifiamma.



## NATALE



Tout passe, tout casse, tout lasse.

**N**ON riso più, non più dolce armonia  
nei campi abbandonati,  
Geme l'inverno, cessa l'allegria  
Dei passerì affamati.

Ferocemente l'uragan minaccia  
Gli alberetti intristiti,  
Che, sibilando, al ciel alzan le braccia,  
Desolati, atterriti.

Dove andò, dove andò l'autunnale  
Spensierata allegria?  
Gelido soffia il vento di Natale  
Sulla deserta via.

Lenti sul ciel s'innalzano e s'abbassano  
Stormi d'uccelli neri  
Che taciturni tra le nubi passano  
Come foschi pensieri.

Sulla deserta via passa soltanto  
Fra la turba confusa  
Un montanaro che diffonde il pianto  
Della sua cornamusa ;

Un montanaro che discese al piano  
Dall' Etna suo nevoso ,  
Che s' inoltra , sfidando l' uragano ,  
Per le strade , pensoso.

E la mesta armonia del suo strumento  
Con mille note blande ,  
Siccome la mest'eco d' un lamento  
Nel silenzio s' espande.

E s' allontana sempre , s' allontana ,  
Travolta dall' Obbligo ;  
Più fievole si fa , si fa più arcana  
Triste come un addio.

Erro con l' alma mia ! Penso , piangendo ,  
Al sogno mio svanito ,  
Mentre quel suon lontan si va perdendo  
Lontan , nell' Infinito.

Ahimè ! di nuovo a piangere m' invita  
Col suo dolente vale ,  
La cornamusa. Addio pace svanita ,  
Addio triste Natale !



## MOEROR



**Q**UALI pensieri, qual dolor m'appresti,  
vita, che un giorno mi sembrasti bella;  
Caro sogno d'amor come cadesti,  
Come cadesti, luminosa stella!

Triste Musa gentil, tu che nascesti  
Col mio primo dolor, mi sii sorella,  
Dolce compagna nei momenti mesti,  
Guida nel perversar della procella.

Tenebra fitta mi sta sempre intorno,  
Della speranza si scolora il verde  
E siegue un giorno triste a un altro giorno.

Il mio sogno gentil già si disperde  
Nel passato lontan, senza ritorno...  
Il mio dolor nei secoli si perde.





## REMINISCENZE!



**E**RA un tramonto pieno di languore,  
un dei più tristi e languidi tramonti,  
E la mestizia m'invadeva il cuore,  
Come la nebbia i monti.

Di quel tramonto non mi scordo mai,  
Simile ad una languida carezza,  
Che mi ricorda il primo che versai  
Pianto di giovinezza.

Ell'era al braccio mio forte serrata  
Presaga del destin che c'attendeva:  
Io, dal sospir, dalla lena affannata,  
M'accorsi che piangeva.

Com'ombre per la via tacita e mesta  
Passammo e già stormia placidamente  
La vecchia quercia. In suo dolor, la testa  
Ella scuotea sovente.

— Tu mi lasci, le dissi; a genti ignote,  
Fanciulla del mio core, incontro vai,  
E nei cupi silenzi di remote  
Plaghe, mi scorderai.

Singhiozzare l'intesi e a me più forte  
Stringersi, desolato il guardo errava  
Per gli spazii del ciel; cupa la Morte  
Il suo volto regnava.

Toccammo la stazione: un via vai  
V'era di gente, ella calossi il velo,  
Mentre, piangendo, lene sussurrai:  
Ci rivedremo in cielo!

Con respiro affannoso, lento, lento  
Il treno si fermò: sul guardo mio  
Incombeva il dolor: come un lamento  
Ahimè! fu il triste addio.

Partiva il tren... mi parve in lontananza  
Ascoltare un singulto mal represso,  
Un grido di dolor senza speranza,  
Grido d'un core oppresso.

\* \* \*

Passati da quel dì sono tant'anni  
La ruga apparve del dolore in fronte,  
E della vita mia, novelli affanni  
Turbano l'orizzonte.

Ma a quel tramonto, a quella mesta gita,  
A quell'ora fatal del mio passato  
Io penso ancor. Fra i gorghi della vita  
Fors' ella m' ha scordato!

Non domandate più perchè il dolore  
M' assalga, allor che sfumano i tramonti,  
Perchè m' inonda la mestizia il cuore,  
Come la nebbia i monti.



## LA FATA



**M**ENTRE passate carichi d'olezzi intorno ad Aci,  
recando in lieti vortici, ricchi nimbi di fior,  
O venticelli, datemi i vostri ardenti baci  
Profumati di zagare, d'imbalsamanti odor.

Venite! Ancor la nenia sento di Galatea,  
Ancor gli ultimi aneliti del misero pastor,  
Che da rupe titanica trafitto, soccombeva,  
Mentre veniva ai pascoli, seguito dal suo amor.

Venite, ameni zeffiri, sulle florite aiuole,  
Sull'Eden di delizie, sotto il limpido ciel,  
Sugli ondegianti lauri, sui mirti e le viole,  
Sulla città del nettare, sulla città del miel.

Venite leggerissimi sulla terra beata  
Dove spontanei crescono le rose e i gelsomin,  
Venite sulla tremula spiaggia dal mar baciata,  
Su questa perla candida del siculo giardin.

Qui s'ode a sera il gemito lungo di Filomela  
E il triste melanconico canto del pescator ,  
Che alterna solitario sulla barchetta a vela ,  
Alla bestemmia al ridere , la prece ed il dolor.

Qui vive nei silenzi , d'una città romita ,  
Una Fata incantevole che pensierosa sta ,  
Fata che l'estro suscita , Fata ch'al pianto invita ,  
Fata che bevve al calice dell'infelicità.

E lei passando in lugubri giorni la vita intera ,  
Di giovinezza il candido fiore sprecando va ;  
Giorni per lei non ridono giammai di primavera ,  
Il duol l'opprime , l'agita ; speme per lei non v' ha.

M'ama la mesta ! Intessere vuole i suoi giorni ai miei  
E Fata arcana ed esile scende sul mio dolor ;  
Dolce visione magica , per te tutto darei ,  
La gioventù dell'anima , la poesia del cor.

Del nostro amaro vivere passa la primavera  
Quale un inverno rigido , o angelica beltà ,  
Qual giorno senza vivido sole , qual notte nera  
Dove stelle non brillino per l'alta oscurità.

O venticelli vividi , sulle colline d'Aci  
Passate qual aureole cinte di vaghi fior :  
Date sulla porpurea sua bocca ardenti baci ,  
Del pianto mio parlatele , del disperato amor.

Sulla sua bocca rosea , sul viso seducente  
Sugli occhi suoi diafani ch'anno il calor del mar ,  
Sulle sue chiome d'ebano , sopra di lei dormente ,  
O imbalsamanti zeffiri , vogliatevi posar.

Forse a quest' ora , placida , posando addormentata ,  
Vive in un sogno etereo , vive in un sogno d' or ,  
E da cherubi e d' angeli nel sogno accarezzata ,  
La calma sua non turbano le spine del dolor .

Non la destate , o zeffiri , lene su lei posando ,  
Non turbate il santissimo sogno di voluttà ,  
Doman forse alle lagrime le luci spalancando ,  
Dolore e solitudine accanto a se vedrà .



## NOX PROFUNDA



**E**cco il sonno, la quiete alta e profonda  
della Natura, ecco i silenzi arcani;  
Non grido d'animal, voce di fronda,  
Non eco mesta di sospiri umani.

Una serena voluttà gioconda  
Spande la luna sui deserti piani,  
E mentre coi suoi raggi tutto inonda,  
Ridon posando i lidi e gli oceani.

Ed anche tu, fanciulla mia, riposi  
Vinta dal sonno, nelle bianche trine,  
- Sognando larve e mostri favolosi.

Dormono i prati, dormon le colline,  
Sol nel mio cor sollevansi i marosi...  
O quando, o quando giungerò alla fine.



## A CERTI CRITICI



SCRIVER per voi, tanto occupati  
tempo e parole nell'ammazzare,  
Scriver per voi, genii elevati,  
Genii tedeschi nel criticare?!

No, no; per voi critici imberbi,  
Polluti eroi, dell'ozio figli,  
Per voi non scrivo, vani, superbi  
Che prodigate frizzi e sbadigli.

Voi nella lurida taverna nera,  
Nel puzzolente Caffè, fumando,  
Passate in tedio la vita intera  
E criticate di quando in quando!

« Pigmei d'amore, d'odio giganti »  
Al Lucro solo prestate fede;  
Colpa e Calunnia son vostri santi,  
E l'Ozio al collo v'ha posto il piede.



Sriver per voi? Voi non sapete  
Qual sia la fede d'un'alma calda,  
Sol l'amor vostro voi riponete.  
Nel turpe sfogo d'una castalda,

Onde poi nascono quei poveretti  
Tristi figliuoli del vostro errore,  
Che non conoscono intimi affetti,  
Che il marchio portano del disonore.

Pietà, vi desta l'arte d'un vate,  
Pietà, lo sdegno delle canzoni,  
Perchè d'encomio degni stimate  
Veneri solo, mime e lenoni.

Soltanto cani, fucili e scrofe  
Son le Camene di questi eroi,  
E incivilirli con meste strofe,  
Poveri illusi, si vuol da noi!

Ghignate, o stolti! la Musa mia  
Vive in montagna così sublime,  
Che manco il turbine ne sa la via,  
Che manco l'aquila ne sa le cime.



## ELEGIA



**E** BBI una madre anch'io ebbi una santa  
donna che visse sempre di dolore,  
Ch'era la luce di mia vita, ed ora...  
Ora è sepolta!

Ebbi un amore anch'io, ebbi un divino  
Conforto nei momenti dolorosi,  
Ebbi una fede ardente, ebbi una speme  
Che si dissolve.

Amai la quiete, amai l'alto silenzio  
Della vita campestre ed il mio sogno  
Era di pace, era d'amore: or vivo  
Nella tempesta

D'una città che abborro, città piena  
Di sozzure e di fango, fra una turba  
Neghittosa ed imbelle, fra persone  
Ch'io non conosco.

E le lagrime mie scorrono come  
Da una fonte perenne è la mia voce  
Muor soffocata: nel mio corpo affranto  
L'anima è morta.

La giovinezza mia, l'ardente forza  
Dei vent'anni, man mano si disperde:  
Il mio sogno d'amore, il caro sogno  
Declina a sera.

Nel turbinio della mia mente passa  
Triste il ricordo delle morte cose:  
L'ultima fibbra del mio cor sospira  
Il mesto addio

D'un passato che più non si ridesta,  
D'un sogno mio che naufraga nel pianto,  
D'una speranza che m'illuse un tempo,  
— Ahi! caro tempo! —

Sorge e tramonta il sol; veleggia immerso  
Nella profondità dei cieli immensi  
Per la via secolar, sempre costante  
L'astro romito,

Ma più non torna della madre morta  
L'usata voce, più dei sogni spenti  
Non ritornan le larve, nè il sublime  
Bacio d'amore.

Fra il passato e il presente apre l'abisso  
I suoi profondi gorgi ed il futuro  
In laberinti oscuri s'incaverna!  
Erra il pensiero

Nel vorticoso mar della mia vita,  
Come cimba lottante coi marosi,  
E nelle livid'onde dell' Obbligo  
Stanco s'immerge.

O larve, o larve; o cari sogni amati,  
Perduta madre mia, povero amore,  
Ho morta l'alma, e Cristo non mi dice:  
« Sorgi e cammina! »



## VALE!



SOGNAI che al guardo mio passavan languidi  
paesaggi montani,  
Guglie perdute nelle cupe nebbie  
Di tramonti lontani;

Sognai d'abbandonar la terra splendida  
Dove ricco pompeggia  
L'arancio e dove fra le fitte tenebre  
L'ipocrisia volpeggia;

Sognai che il cener tuo, Madre carissima,  
Che tanto mi conforta,  
Nella cava lasciai di vivi fossili,  
Dentro la città morta:

Questo ciel, questo mar, questi diafani  
Meriggi seducenti  
Deluso, io non trovava nella patria  
Di sconosciute genti,

Nè i sacri colli miei, nè le mie zagare,  
Nè i ricordi d'amore  
Nè i primi sogni miei, spenti nell'anima  
Dal gelo del dolore:

Ma trovava la vita dello spirito,  
Coraggio e fratellanza,  
L'amor, fiamma dei secoli, che irradia  
Le lotte e la speranza.

E mi svegliai deluso! Or la mestizia  
Al ricordo m'assale:  
Cenere sacro, primi fior dell'anima,  
Caro mio sogno, vale!



## DISPREZZO

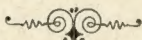


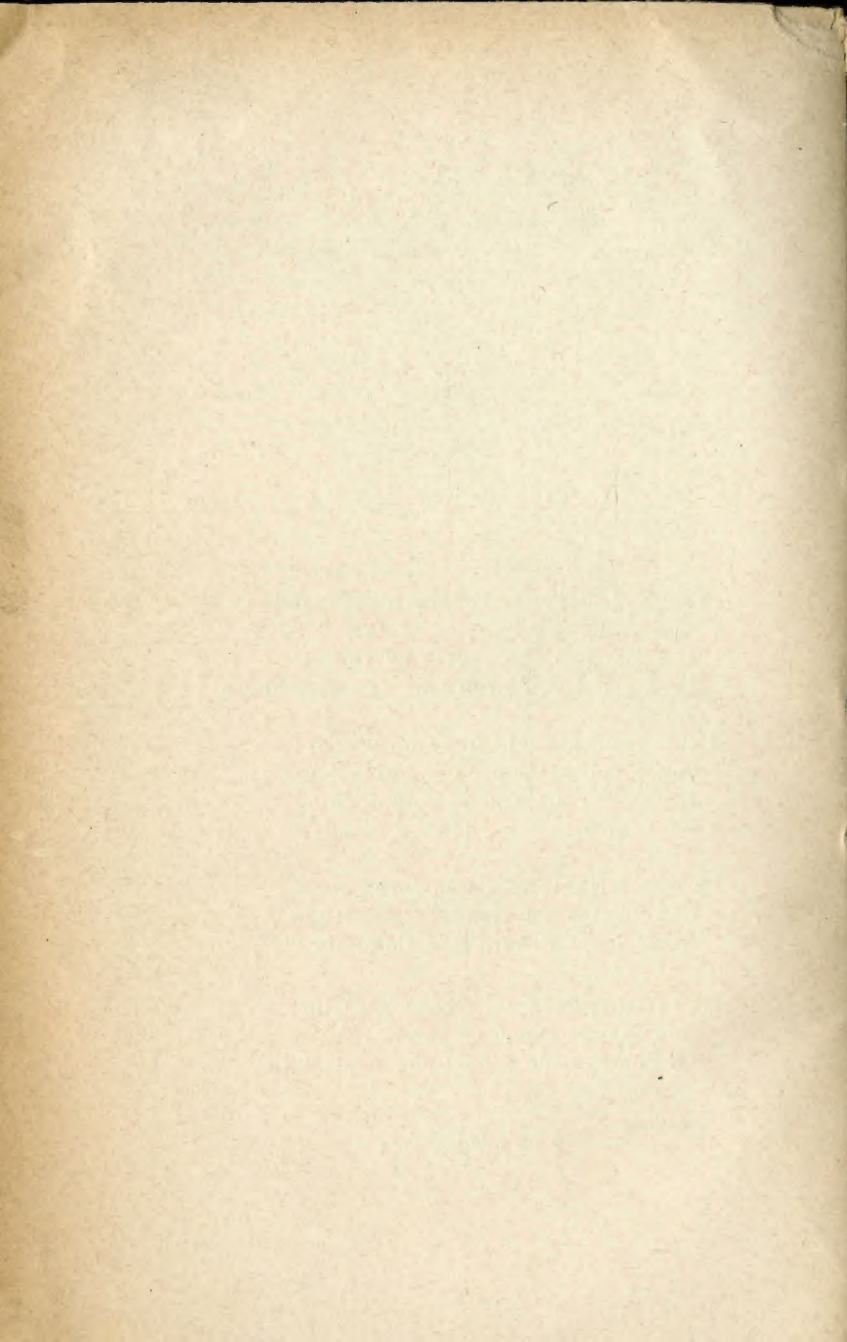
LANCIA il disprezzo tuo contro il meschino  
    maligno vulgo, cui divora il tarlo;  
    Il fango può nascondere un rubino  
    Dentro il torbido sen, ma non macchiarlo.

Entro la mente mia fulge un divino  
    Sogno dell'alma per cui scrivo e parlo,  
    E non son uso andare a capo chino,  
    Ma contro al sole, quasi a disfidarlo.

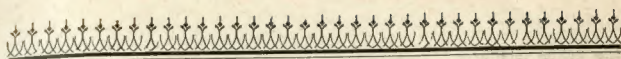
Sprezza le ingiurie d'una turba ebreà,  
    Che mentre per rimorsi s'assottiglia,  
    Nume ha il Denaro e la Calunnia dea.

Là in alto, dove noi s'erge le ciglia,  
    Non giunge suono di parola rea,  
    Là non si bada a quel che si pispiglia.









## INDICE



Irene - Atuchia. . . . .	pag. 5
Tramonto d'un astro . . . . .	" 6
Dopo la tempesta . . . . .	" 8
Tristia . . . . .	" 9
Persefone . . . . .	" 11
Soave inganno . . . . .	" 12
Tedio . . . . .	" 14
Ultima Dea . . . . .	" 15
Tigre Reale . . . . .	" 17
Finimondo . . . . .	" 18
Frammento . . . . .	" 21
Quando é alta la notte . . . . .	" 23
Ora fugace . . . . .	" 24
Visione . . . . .	" 26
A te, Ionio . . . . .	" 27
All' infinito . . . . .	" 28
Sull' Anfiteatro di Taormina . . . . .	" 29
Ebbrezze dello spirito . . . . .	" 30
Arte . . . . .	" 32
Vita intellettuale . . . . .	" 34
Canto novo . . . . .	" 36
Penso . . . . .	" 39
A mia Madre . . . . .	" 40
Due sogni spenti . . . . .	" 41

